# "La città come testo"
# Atti del convegno

## Trieste, 3 dicembre 2003

## Introduzione

Nella storia della civiltà occidentale la città è sempre stata uno dei luoghi decisivi e privilegiati nei processi di acculturazione e di modernizzazione, tanto da determinare il destino culturale dell'età moderna, e da divenire una sorta di metafora della modernità stessa. È stata, cioè, luogo di incontro, di scambio, di conflitto, luogo in cui persone e conoscenze si addensano e si confrontano, e anche spazio della memoria storica e culturale, depositata nei monumenti, nei luoghi e nei segni. Nella ricchezza, nella molteplicità e mobilità della concezione della città si ritrovano anche i suoi tratti costitutivi più importanti e contraddittori: essa infatti è stata sempre identificata con il massimo ideale di ordine e complessità della struttura sociale, ma anche come origine del massimo e più pericoloso stato di disordine, caos, anomia.

Matrice o sfondo di tanta letteratura moderna, dalle metropoli e capitali della storia - da Londra a Berlino, a Parigi, a Vienna, a New York - ma anche realtà plurietnica e pluriculturale della Mitteleuropa (Budapest, Lubiana, Trieste, Praga), la città raccontata dalla letteratura è spesso divenuta anche un mito letterario. Ma oltre le mitologizzazioni - oggi talvolta appannate dalla conversione della "città letteraria" in una sorta di bene di consumo postmoderno ad uso del turismo culturale, basti pensare alla Dublino di Joyce - è forse possibile e suggestivo tentare di risalire la corrente, e cioè guardare alla città come spazio semantico che la letteratura insieme codifica e decifra e che l'interpretazione a sua volta aiuta a riconoscere e a riscoprire nella sua compresenza contestuale al testo letterario. La città, infatti, è anche - e forse soprattutto - una rappresentazione (Donald), ed è in questa sua natura e condizione precipua che si determina la sua "testualità". E, come un romanzo o una poesia, con le loro rappresentazioni, anche le città si aprono ad interpretazioni molteplici e diverse.

Non vi è letteratura europea ed angloamericana che non si sia sviluppata attorno al grande tema della città, spesso in aperta antinomia con la cam-

pagna, in un'evoluzione costante e problematica della vena pastorale e antipastorale, nonché utopica e distopica. E accanto allo spazio fisico della città, al suo impianto urbanistico e architettonico ideato soprattutto nell'Ottocento in chiave monumentale e celebrativa, ma anche di dialogo con i concetti di spazio pubblico e di spazio privato, come mostrano in particolare gli esempi di Parigi, Londra e Vienna, realizzazioni storicamente determinate dell'idea della "città come opera d'arte", per citare il titolo di un noto volume di Donald Olsen, la letteratura identifica e si incentra anche sulle componenti umane della città, le sue "figure", i suoi tipi, in particolare quelli della metropoli: la folla e il singolo, la massa e l'individuo, il *flâneur*, l'avventuriero, l'artista. E, soprattutto, la letteratura sempre più "crea" la città, le conferisce uno spessore percettivo e immaginativo che diviene determinante nella realtà dell'esperienza urbana. Lo scrittore, così, contribuisce alla costruzione della città non meno di coloro che la progettano e la edificano, come ha osservato Kevin Lynch a proposito della Londra di Dickens.

Se in Germania è soprattutto con il naturalismo di fine Ottocento e il romanzo sociale di Fontane che si consolida l'attenzione allo scenario metropolitano e che la città viene tematizzata come soggetto principale della letteratura moderna, nella letteratura inglese la nascita della città e lo sviluppo di Londra come moderna metropoli coincidono quasi con la nascita e l'ascesa del romanzo stesso. Nel corso dell'Ottocento e del Novecent0 l'esplorazione e la celebrazione testuale della città si arricchiscono in ogni possibile direzione, accogliendo tensioni utopiche e distopiche sino a costruire quello che Fredric Jameson chiama "il senso immaginativo o immaginario della città come una totalità assente". La città diviene nell'immaginario della letteratura, in tutti i generi, una dimensione sempre più complessa ed espansa, che si sviluppa simultaneamente sul piano tematico e su quello formale, all'insegna di una difficile quanto imprescindibile tensione rappresentativa e interpretativa. La città letteraria ottocentesca è soprattutto il luogo della fine delle illusioni, il ventre molle di una civiltà solo apparentemente tetragona, che deve tenere distinte le sua parti socialmente e culturalmente dicotomiche al fine di preservare la propria leggibilità (Moretti). E la città moderna e contemporanea, facendosi di volta in volta enigma e femme fatale, crogiuolo e labirinto, e anche giungla urbana, alla quale cedere o da esplorare non senza pericoli, spesso attraverso una ripresa del racconto d'avventure, rimane comunque un insieme, un intreccio e a volte un sistema di segni e di linguaggi, e come tale è contemporaneamente oggetto e soggetto di un'incessante ermeneutica.

Così la "mappatura" della città, ardua e ossessiva, diviene parte di un costante tentativo di decodificazione, mentre il rapporto tra città e testo si evolve all'insegna di una densa e progressiva semantizzazione reciproca, sino a divenire a tratti idealmente simbiotico anche attraverso la dimensione intertestuale: le nuove città della letteratura ne contengono a loro volta, o si ispirano a modelli precedenti, dal primato dell'immaginario e del simbolismo urbano nelle poetiche del Modernismo - si pensi all'"Unreal city" eliotiana, la città infernale che assomma in sé la "fourmillante cité" baudelairiana e la "città dolente" di Dante, sino alla "Nowhere city", alla "città continua, uniforme, che va coprendo il mondo" (Calvino) del Postmoderno.

In questo fluire di segni e significati tra testo e tessuto urbano non vi è dunque spazio per l'univocità: come afferma Burton Pike, la visione "bifocale" della città come mito di perfezione e corruzione che caratterizza la cultura occidentale perdura nell'immaginario moderno sotto il segno di un'incarnazione dell'ambivalenza, di un complesso di forze contraddittorie.

Nella sterminata bibliografia sulla città in letteratura, dalle pagine fondamentali e fondative di Walter Benjamin su Parigi nella poesia di Baudelaire ai più recenti studi sulle nuove espressioni della letteratura urbana del mondo postmoderno e post-industriale, la riflessione critica sul rapporto tra città e testo si carica sempre di componenti e apporti teorici e metodologici molteplici, quasi ad escludere l'opzione di una considerazione univocamente formale, coerentemente con la natura polisemica della città. Tale sembra essere anche l'orientamento dei contributi inclusi in questo volume, che abbracciano un ampio arco temporale e una notevole varietà di generi e autori, collocando l'analisi dei testi letterari all'interno di alcuni fondamentali ambiti concettuali entro cui si sviluppa la letteratura urbana, quali l'utopia e il problema della legge, l'idea della città come luogo della storia nel suo farsi e dell'apprendistato dell'artista, l'identificazione di genere proiettata sulla città e l'elusiva ermeneutica della dimensione metropolitana che rimanda, appunto, attraverso la sua natura di intreccio, intrico e sistema di segni, allo statuto testuale.

Se è vero che soprattutto la città industriale e post-industriale del diciannovesimo e ventesimo secolo si configura in letteratura come una realtà essenzialmente disumana e disumanizzante e che la sua sfida più autentica è rivolta all'idea stessa di umanità (Lehan), alcuni dei saggi inclusi in questa raccolta evidenziano una linea di continuità nella pratica rappresentativa di questa concezione della città, e insieme pongono in luce l'idea

stessa di umanità - individuale e collettiva - e di mantenimento della "civiltà" in relazione , e a contrasto, con la dimensione urbana.

Questa angolazione inclusiva abbraccia infatti la quasi totalità degli interventi inclusi in questo volume, che a loro volta fanno riferimento a opere che datano dal tredicesimo secolo ai giorni nostri. Benchè siano soprattutto i tre secoli compresi tra i primi decenni del Settecento e gli ultimi anni del Novecento a essere oggetto di attenzione, la sezione che prende in esame testi antichi in medio inglese e antico tedesco rivela già una serie di temi e motivi di valenza "trasversale". La città medievale come soggetto politico emergente, sviluppato anche iconicamente attraverso le miniature nel *Walscher Gast*, L'Ospite Italiano, poema didattico morale in lingua tedesca del primo XIII secolo analizzato da Carla del Zotto, propone la tradizionale contrapposizione agostiniana tra la città degli uomini e la città di Dio in chiave simbolica e allegorica. Una città luogo del peccato e del degrado fisico e morale come prototipo della città infernale moderna è oggetto della polemica raffigurazione satirica del *Manoscritto Harley 913* datato intorno all'inizio del XIV secolo. Nella satira dell'intera società di un'anonima cittadina dell'Irlanda Lucia Sinisi ravvisa una forte polemica antimercantilistica che si salda a una vena di nostalgia pastorale quasi ante litteram, destinata a esprimersi nei secoli a venire in quella dicotomia tra città e campagna che attraversa tutta la letteratura inglese, come dimostrato con autorevolezza pressoché indiscussa da Raymond Williams. Un'implicita e interessante valorizzazione della dimensione urbana è colta invece da Michael Dallapiazza nella sua analisi della nuova mentalità urbana e della città come fantasmagoria nel *Partonopier und Meliur* di Konrad von Würzburg, poema in versi del primo autore professionista della letteratura tedesca, ove una sorprendente alternativa ai valori e ai codici del mondo cavalleresco e al modello patriarcale, l'ideale del *hus gemache*, dell'armonia domestica, nasce proprio da un cambiamento di mentalità che poteva svilupparsi solo in ambito cittadino, e in cui pure la città si configura come luogo incantato e ideale.

Il saggio introduttivo di Vita Fortunati offre un'esaustiva prospettiva multidisciplinare sulle "Città utopiche tra immaginazione e storia" che spazia dai trattati rinascimentali alle *Città invisibili* di Calvino, identificando nella città lo spazio per eccellenza del "valore euristico della progettazione utopica" e nella città utopica, e dunque anche simbolica, il modello più squisitamente testuale della "città come testo", giacché è proprio attraverso la testualità ed esclusivamente per mezzo di essa che la città utopica - l'ou topos - prende forma.

Il problema della legge sociale e morale, della norma e del suo azzeramento è discusso in particolar modo da due interventi dedicati alla letteratura inglese del primo Settecento. Flavio Gregori prende in analisi la poesia satirica degli scrittori dello Scriblerus Club nel loro tentativo di opporsi al proliferare eccessivo dello "spazio anomico della modernità" compendiato dalla Londra del tempo. Una poesia che aspirerebbe ad arginare lo straripamento dell'eccesso e del degrado, e a ripristinare il proprio nomos fondato sulla *country gentility*, ma che pur risente della fascinazione settecentesca per l'eccesso e l'esuberanza della città, tanto vitali e travolgenti quanto pericolosi e mortiferi. Accanto alla poesia, anche i romanzi del primo Settecento ritraggono Londra come spazio fisico e simbolico di nuove possibilità, salvifiche o esiziali, e come metropoli fagocitante, il cui fascino è commisto di santità e vizio: Luca Rossi ne "La casa del diavolo" affronta la dialettica di luoghi e ambienti in alcuni testi di matrice antitetica, quella Puritana e quella libertina, soffermandosi su *Fanny Hill, The Memoirs of a Woman of Pleasure* di John Cleland, e includendolo nel novero di quei romanzi settecenteschi che dimostrano la necessità del compiere la propria fortuna in patria, sfidando le complessità della nuova era, rappresentate proprio dagli spazi urbani, dai dilemmi morali e dalle realtà sociali che la informano.

Una visione della città espressa attraverso una connotazione di genere al femminile è al oggetto di attenzione di due saggi in termini più evidenti, ma emerge a latere anche in altre riflessioni: la città ottocentesca, misteriosa e irta di pericoli, carica di seduzione e dunque potenzialmente mortifera e corrotta è al centro della ricognizione comparatistica di Eva Meineke, che pone in relazione il genere dei "misteri della città", inaugurato nel 1842 da Eugène Sue e presto seguito da una congerie di imitazioni in tutta Europa, a quel bisogno di "leggibilità" della complessa nuova realtà metropolitana - e del male stesso - che attraversa tanta letteratura ottocentesca e novecentesca. Se nella nella "visione doppia" di realtà concreta e immaginario artistico letterario che si afferma nel diciannovesimo secolo alcune importanti figurazioni testuali della città sono quelle del labirinto, della *femme fatale* e del mostro, nel tardo Novecento britannico si delinea anche una città-donna, oggetto d'amore e di celebrazione sensuale e sentimentale meno conflittuale e angosciosa, come la Liverpool dei suoi poeti degli anni Sessanta, analizzata nel saggio di Marianna Zavagno.

La tematizzazione fondamentale della città come oggetto di difficile decodifica e dunque anche di "desiderio" epistemologico si afferma forte-

mente nell'Ottocento, per attraversare come una linea di continuità, vena ispiratrice e ininterrotto filone interpretativo, anche tutto il Novecento. Charles Dickens come autore sommamente rappresentativo del ruolo cruciale che la città detiene nell'immaginario letterario non solo inglese ma europeo, e *Great Expectations* come testo chiave della scoperta del mondo che passa anche attraverso il topos privilegiato dell'esplorazione della metropoli sono al centro di due contributi che illuminano vicendevolmente e con sintonia di intenti questa opera canonica. Giovanni Luciani identifica nel "castello di Wemmick" uno spazio alternativo - e artificiale - tra città e campagna ove la privacy e l'individualità possono essere preservate dalla minaccia di annichilimento espressa dalla metropoli e dalla sua folla, e sottolinea l'avvenuta sostituzione della campagna con la periferia della città, in una reciproca assunzione di nuove valenze di significato da parte dei due poli dicotomici di *country* e *city*. Il tema della difficoltà di comprendere - e dunque di orientarsi anche esistenzialmente - nella metropoli si palesa in tutta la sua valenza epistemologica nel saggio di Alessandra Squeo, che indaga "illusioni e inganni nella Londra vittoriana" identificando nello spazio una struttura portante del discorso narrativo e nella disorientante compresenza di prospettive molteplici della realtà urbana che mai consentono un'interpretazione univoca e unitaria il segno di un'opacità che conduce alla frustrazione e allo smarrimento, in una Londra che è un intricato "tessuto" di artifici e mistificazioni.

La città come costrutto di segni - per lo più opaco e ingannevole - è anche "teatro della memoria", luogo eletto dove la storia incide i suoi segni. Come documento della civiltà e della storia del passato ma anche della storia in divenire, la città mantiene una sua leggibilità che è fortemente metonimica, oltre che metaforica, ma sempre percepita e narrata, rivista, riletta, riscritta, dallo sguardo autoriale. Così, ad esempio, la Berlino weimariana degli anni dell'ascesa del Nazismo che campeggia in *Goodbye to Berlin* di Christopher Isherwood - analizzata da chi scrive - è metaforizzata in corpo, quasi a riprendere un topos fondamentale che vede la città come organismo, e sottoposta a ulteriori metamorfosi attraverso l'identificazione strutturale con il narratore omonimo, mentre l'artificiosità e la carica di violenza che pervadono la città sono associate all'elusiva trasparenza documentaristica della narrazione, in una ripresa "dialettica" di alcuni stilemi modernisti relativi alla testualizzazione della città.

L'idea della città come luogo edificato e inscritto dalla storia, e dunque "paesaggio" sedimentato e in parte occulto della civiltà, raccorda epoche e

luoghi diversi, come nel caso del legame tra la gloriosa Londra della Reggenza e la Roma imperiale del vedutismo archeologico e rovinista che emerge dall'"intrigante rapporto triangolare" tra G.B.Piranesi, e i visionari John Soane e Thomas De Quincey indagato da Francesca Cuojati. Nelle creazioni di questi artisti la modernità si configura come un nuovo labirinto, attraversato dal duplice processo dello sprofondare e del riaffiorare dei monumenti, in una contiguità di metropoli e necropoli, museo e mausoleo, dimora e catacomba.

Dalla modernità al Postmoderno, la testualità della città si fa sempre più esplicitamente complessa, al punto da divenire discorso. Accade a volte che una città-simbolo dei traumi della storia e della civiltà di un popolo divenga matrice di visioni letterarie distopiche e formulari, di generi e sotto-generi stereotipi, come nel caso di Belfast e dei suoi *Troubles-thrillers*. Se così è stato sino ad anni recenti, tuttavia, Laura Pelaschiar dimostra come i più importanti romanzi nord-irlandesi degli anni Novanta, ad opera di autori quali Robert McLiam Wilson, Glenn Patterson, Deirdre Madden e Colin Bateman, abbiano rinnovato profondamente la dimensione testuale di Belfast rendendo possibili - attraverso una ri-concettualizzazione dei suoi luoghi e delle sue componenti sociali - nuove narrazioni, e addirittura una nuova fase della *fiction* e della letteratura dell' Irlanda del Nord.

Ma nella della fiction di lingua inglese degli ultimi anni Londra è ancora protagonista: Bruna Mancini ripercorre la "Londra da sfogliare" che campeggia nei romanzi di Iain Sinclair e Michael Moorcok, in cui gli sguardi sulla, nella e dalla città fungono da vera e propria riscrittura del tessuto urbano, soprattutto quando prendono forma artistica e narrativa e la città viene vista e mostrata attraverso gli occhi degli artisti, degli scrittori, dei poeti, dei registi e dei loro personaggi.

Si è visto dunque come la città divenga in letteratura topos esistenziale, luogo della scoperta della complessità del mondo e intreccio di narrazioni e finzioni, paesaggio interiore e mentale, spazio della modernità nelle sue tensioni e difficili conciliazioni tra individualità e collettività, *paysage moralisé* e infinito, discordante luogo di aporie. Ed ecco allora che, alla fine, quasi in ossequio all'idea di un palinsesto mai compiuto, di una costante sedimentazione e trasformazione di una realtà proteiforme e perennemente dissonante nella sua porosa contiguità con realtà altre, la città è più ricca e piena, più affascinante e orribile, vitale e mortifera al tempo stesso, quanto più si apre ai segni, alle memorie e all'immaginazione della letteratura, e quanto più

accoglie - quasi per un affascinante e giusto percorso di ritorno - quei tributi e quelle raffigurazioni testuali che essa stessa ha ispirato, rivelato, e reso dunque possibili.

Sempre viva di vita propria, la città rivive antiche, recondite o nuove vite nelle pagine della letteratura. E se la scrittura è, come sosteneva Adorno, luogo della sola possibile appartenenza dell'esule, allora è anche - e ancora una volta - nel testo che la città può esprimere tutta la propria contraddittoria natura di civiltà, di *ubi consistam* cui anelare, e così difficile da conquistare.

In quello che egli stesso riteneva essere "qualcosa come un ultimo poema d'amore alla città", *Le città invisibili*, Italo Calvino ricorda che "le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni di un linguaggio" e che sono luoghi di scambio, uno scambio di umanità e di testimonianze, oltre che di cose e persone. E tra questi scambi vi è di certo, come suggeriscono le pagine che seguono, anche quello tra le città e le *sue* pagine.

Roberta Gefter Wondrich

## *Opere citate, Works Cited*

## *Zitierte Literatur*


Calvino, Italo. *Le città invisibili*. Torino, Mondadori, 1993.

Donald, James. "Metropolis: the City as Text". In Robert Bocock and Kenneth Thompson (eds). *Social and cultural forms of modernity* . Cambridge: Polity press, 1992: 416-461.

Jameson, Fredric. "Cognitive Mapping". In Nelson, Cary and Grossberg, Lawrence (eds). *Marxism and the Interpretation of Culture*. Basingstoke: Macmillan, 347-357.

Lehan, Richard. *The City in Literature. An Intellectual and Cultural History.* Berkeley: University of California Press, 1998.

Lynch, Kevin. The Image of the City. Cambridge, Mass.: MIT Press, 1981.

Moretti, Franco. *Atlas of the European Novel 1800-1900*. London:Verso, 1999.

Olsen, Donald J.. *The City as a Work of Art: London, Paris, Vienna*. Yale: Yale UP, 1998.

Pike, Burton. *The Image of the City in Modern Literature*. Princeton: Princeton University Press, 1981.